

**Intervista**  
 con Fabio Carpi. Il bravo regista di «Barbablu»  
 sta girando «L'amore necessario»  
 Nel cast il famoso divo inglese Ben Kingsley

**Stasera**  
 al Rossini Opera Festival di Pesaro va in scena  
 «Atelier Nadar», pièce di Bruno Cagli  
 ispirata ai «peccati di vecchiaia» del musicista

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI



**Il musicista  
 Astor Piazzolla  
 trasferito morente  
 in Argentina**

Con una decisione presa contro il parere dei medici, il musicista Astor Piazzolla (nella foto), nella tarda serata di ieri è stato riportato in Argentina, sua terra natale. Il musicista, che ha sessant'anni, era stato colpito da una emorragia cerebrale la mattina del cinque Agosto, poche ore dopo il suo arrivo a Parigi da Londra, alla fine di una tournée di tre mesi in giro per l'Europa. È stato riportato in America Latina a bordo di uno speciale aereo sanitario, per volontà dei due figli, Diana e Daniel. Il musicista è noto in Italia, oltre che per aver composto molte musiche da film, anche per uno spettacolo musicale al quale partecipò con Milva, all'inizio degli anni ottanta. Celebri sono i suoi tanghi che testimoniano il suo amore per la fusione con il jazz. Attualmente stava lavorando a una nuova tango-opera, la cui premier era prevista a Siviglia nel 1992.

**Castello Zsisa  
 a Palermo:  
 centro studi  
 di cultura e arte  
 islamica**

Entro la fine dell'anno verrà allestito nel Castello di Zsisa a Palermo il primo nucleo di un museo dedicato alla cultura e all'arte islamica. L'assessorato ai beni culturali della città vuole costituire un centro di ricerche, studi e documentazioni dedicato alla presenza della cultura islamica in Sicilia. Il protocollo d'intesa, già firmato a Palermo tra una delegazione tunisina e l'assessore Turi Lombardo, prevede anche una Biennale da tenersi alternativamente a Palermo e a Tunisi e una assistenza specialistica della regione siciliana agli enti tunisini che si occupano delle ricerche archeologiche, catalogazione e conservazione. La collaborazione sarà estesa anche al settore bibliografico promotore della biennale.

**Convegno di studi  
 a S. Stefano Belbo  
 ricorda la morte  
 di Cesare Pavese**

La personalità di Cesare Pavese, lo scrittore morto suicida nell'agosto di quarant'anni fa, sarà ricordata a S. Stefano Belbo, suo paese natale, il 25 e 26 agosto. Ci sarà un convegno di studi dal titolo «Ritroverai parole oltre la vita breve», coordinato dai docenti universitari Giorgio Barberi Squarotti e Gian Luigi Beccaria e con la partecipazione di parecchi studiosi tra cui Marco Cerutti, Guido Davico Bonino, Marziano Gugliemetti e Lionello Sozzi. Il convegno, già previsto per il quarantennale della morte, assume una particolare rilevanza dopo che Cesare Pavese è assunto a caso letterario estivo. La personalità dello scrittore è stata messa al centro di polemiche letterario-politiche dopo la pubblicazione di un diario inedito sul quotidiano torinese «La Stampa».

**Musica elettronica  
 Bologna ospita  
 una rassegna  
 dei gruppi  
 indipendenti**

Dal 16 al 26 Agosto Bologna, ci sarà la prima rassegna nazionale di musica composta con il personal computer. Saranno dodici i gruppi che si esibiranno con le loro musiche create attraverso computer poco costosi concepiti per l'uso domestico. Il genere a cui appartengono le musiche rese possibili dalla diffusione delle nuove tecnologie informatiche, sono del tipo «new age» e «world music». I gruppi selezionati, sono stati scelti fra più di 200. La rassegna è stata curata da Enrico Serotti e da Marco Bertoni della società bolognese «overlook». Dopo la manifestazione, il produttore indipendente Odesio Urbini, raccoglierà i brani in un Lp per la collana «stile libero» gestita in collaborazione con l'etichetta «vigi dischi».

**Marquis Warren  
 romanziere  
 western  
 è morto  
 a Los Angeles**

Charles Marquis Warren, romanziere e sceneggiatore del genere western, è morto all'età di settantasette anni in un ospedale di Los Angeles, dopo essere stato sottoposto a un intervento chirurgico. È stato il padre di alcune fortunati seriali televisivi ed è stato colui che ha lanciato Clint Eastwood in *Raiders in the Wild West*. Dopo un notevole esordio, subito seguito dal successo, come autore di alcuni bestsellers, approdò a una delle maggiori case cinematografiche americane, la prestigiosa Metro-Goldwin-Mayer, con una lettera di presentazione di Francis Scott Fitzgerald. Lo scrittore fu suo amico e estimatore, nella lettera affermava di paragonare Warren come a Ernest Hemingway.

CRISTINA CILLI



**«Uomo bianco  
 non avrai  
 il mio voto»**

La rivolta dei Mohawk e di altre tribù del Canada. Chiedono la restituzione dei territori e difendono la loro cultura. La causa scatenante: un campo da golf

GIUSEPPE DE LUCA



Roland W. Reed, Nord America, 1907 (da «Odyssey», arte della fotografia al National Geographic)

**QUEBEC** L'evento che mi permette di presentare la popolazione indiana del Mohawk, le loro tradizioni culturali e sociali, le loro credenze più profonde e radicate è costituito da un contrasto con le autorità provinciali e statali canadesi, che da oltre un mese tiene occupate le prime pagine dei giornali, i mass media, l'opinione pubblica.

Il contrasto. Il conflitto è scaturito occasionalmente dalla decisione degli amministratori di Oka di costruire un campo di golf su un territorio che gli indiani Mohawk rivendicano di loro proprietà. Vengono effettuate diverse dimostrazioni per impedire questa decisione, durante una di queste un poliziotto viene ucciso e la conseguenza più drastica dell'accursi di questi disordini è quella di erigere una barriera su una delle strade principali di collegamento con Montreal, che blocca il traffico da oltre un mese. Altre popolazioni indiane delle province di Alberta, Manitoba e British Columbia effettuano dimostrazioni a sostegno di Mohawk, soprattutto da quando la polizia impedisce il rifornimento di cibi e medicinali. Le autorità, per questo loro comportamento, vengono accusate di violare i fondamentali diritti civili ed umani ed i Mohawk chiedono l'intervento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a difesa delle loro rivendicazioni.

Il contesto. Episodi come questi sono molto frequenti in Canada; essi sono espressione di un profondo disagio che attraversa le popolazioni indigene, le quali non si sentono accettate nelle loro tradizioni e nei loro costumi e l'unica prospettiva concreta che viene offerta loro è quella della assimilazione. Accade così che i 593 gruppi indiani differenti, che insieme contano una popolazione di 440mila persone, tendono a considerarsi una nazione che non sempre coesiste con l'altra nazione, quella canadese, la quale è accusata di avere sottratto loro tutti i territori. Non a caso all'origine dei contrasti è frequente una rivendicazione di restituzione di territori che nel caso dei Mohawk va ben al di là dei 22 ettari di terreno per il campo di golf. Essi reclamano, infatti, la restituzione di 675 km quadrati di territorio. I reclami, quindi, per la restituzione dei territori sono numerosi, vanno avanti per anni e spesso si concludono con un nulla di fatto che non fa altro che aumentare la tensione tra le popolazioni indigene e le autorità canadesi. Su 578 controversie territoriali, ad esempio, il dipartimento per gli affari indiani di Ottawa ne ha risolto finora positivamente solo 275.

La teoria dell'assimilazione. Essa sta alla base della politica sociale e culturale, verso gli indiani e si concretizza attraverso una serie di misure spesso invase, come la superiorità della civiltà europea, lo sradicamento della loro identità e della loro cultura, la loro conversione alla cristianità e la loro collocazione dentro le riserve. Da qui essi possono uscire per inserirsi nella socie-

tà dominante, mentre non è consentito ad un canadese di abitare dentro una riserva; con queste disposizioni viene decretata non solo la loro discriminazione, ma anche la loro emarginazione. Solo di recente alcune sentenze della Corte suprema canadese hanno ripudiato le vecchie politiche che tendevano ad assorbire gli indiani nella società dominante e aperto uno spiraglio per la differenziazione e valorizzazione delle loro tradizioni e della loro cultura. Ciò non im-

pedisce, ovviamente, che elementi di rifiuto, che spesso scivolano nel razzismo, siano presenti nel modello culturale canadese e che l'immagine sociale dell'indiano sia ancora quella di un selvaggio e di un barbaro.

Chi sono i Mohawk. Sono in tutto seimila persone che vivono in una riserva ad Oka, un paese vicino a Montreal. Essi hanno una tradizione materiale, nel senso che ogni figlio porta il nome Mohawk della madre. Questo non è da con-

fondere con il sistema familiare matriarcale di autorità e di governo, anche se le donne nella popolazione Mohawk hanno un notevole potere, come quello, ad esempio, di indicare la designazione del capo. Prima che le moderne autostrade attraversassero i loro territori essi vivevano di agricoltura in particolare coltivavano mais, patate e tabacco; oggi vivono di commercio di sigarette e di manodopera specializzata nella lavorazione del ferro. Per questa loro caratteri-

stica essi sono richiesti dalle grandi imprese che costruiscono ponti e grattacieli ed arrivano a guadagnare una media di 22mila dollari all'anno, che fanno del Mohawk il gruppo indiano più ricco. Essi esprimono un forte senso di indipendenza, di sovranità e di sé che si concretizza nel rifiuto di votare sia nelle elezioni provinciali e nazionali canadesi sia in quelle americane e nell'appartenenza alla Confederazione delle Sei Nazioni, un organismo che rappresenta i

gruppi indigeni. Come Mohawk hanno un loro passaporto che è ufficialmente riconosciuto dalla Svizzera, dal Nicaragua e dall'Unione Sovietica.

L'organizzazione socio-economica. I Mohawk non hanno risorse proprie per lo sviluppo delle loro attività sociali. Ogni anno le autorità centrali destinano un budget dentro il quale devono stare tutte le spese per le attività sanitarie, sociali, culturali. Questo budget è immutabile e

## Il fondamentalismo fra sacro e profano

**Il profondo mutamento  
 dei linguaggi dell'estremismo  
 religioso. Una modernizzazione  
 che si sovrappone a concezioni  
 passatiste. Un libro di Enzo Pace**

ENRICO MARIA MASSUCCI

Molti elementi fanno pensare alla vigenza di una sorta di legge dello «stato stabile» nel processo di progressiva, inarrestabile secolarizzazione dell'esistenza storica e mondiale, al fisiologico perpetuarsi di uno strutturale sistema di contrappesi ideologici destinato a tutelare o garantire comunque una compensazione all'irreparabile precipitare nel «deserto della trasparenza integrale e dell'abrogazione moderna della trascendenza e dell'ulteriorità».

Parebbe costituire vistosa dimostrazione la non più recentissima insorgenza di quei fondamentalismi che a partire all'incirca dal 1979 (anno della conquista del potere da parte del khomeinismo in Iran) puntigliosamente in modo spesso fragoroso, surriscaldandola fino ai livelli di guardia, l'atmosfera politica e diplomatica internazionale, coinvolgendo in modo speciale, e solo apparentemente fuoriorde, regioni e paesi il cui consolidato ethos

democratico e modernista potrebbe in grado di esorcizzare misuratamente e disinnescare gli esiti più pericolosamente tellurici.

Infatti, persino le realtà cosiddette avanzate offrono il panorama di una non più strisciante ma netta «richiesta di senso» ed avvalorazione fondativa del mondo, in reazione parossistica alla laicizzazione forzata delle coscienze e dei comportamenti, che lievita fino all'elaborazione o al recupero di una sola superficialmente paradossale, ma nel complesso coerente, istanza di riappropriazione e legittimazione di valori tradizionali, di un ancoraggio «forte» che restituisca automaticamente e accrediti una incontrovertibile topografia etica e cosmologica.

Quella dei fondamentalismi, tra l'altro, è una categoria ed una pratica dell'altitudine religiosa di chiara impronta trasversale, disseminata con è

nelle principali confessioni monoteistiche quale luogo specifico ed inequivoco di una generale disposizione al ritorno alla radicalità interpretativa che ripristini, attraverso la riaffermazione dell'originarietà del testo sacro, la fruizione immediata del messaggio salvifico e l'accesso ad una sfera incontaminata di significazione ultraterrena. In una atmosfera mentale, per lo più, segnata da un'intransigenza onginata dalla inamovibile persuasione circa l'unicità ed esclusività dell'irriducibile possesso dottrinale e della virulenza di una tensione «pedagogica» che scivola, come sappiamo tutt'altro che inavvertitamente, in disegno di evangelizzazione globale dai toni integristici ed autoritari.

La novità, avverte Enzo Pace (*Il regime della verità*, Il Mulino, Bologna, 1990, pp.111, L. 12.000), è l'odierno, spregiudicato ricorso alla vasta gamma

multimediale degli strumenti e delle occasioni di disseminazione del messaggio stesso ed il radicamento in una sfera funzionale ed operativa storica e culturale ed eccentrica rispetto alle tecniche di formazione del consenso e all'affollato palinsesto e rigeneratore di tipo preindustriale delle grandi visioni religiose del mondo, inclini ad una secca gerarchizzazione metallica della realtà umana e naturale tendente a relegare la disposizione tecnico-strumentale alla periferia «degradata» del cosmo, nonostante la composita tradizione didattico-divulgativa delle Chiese e la loro imprevedibile vocazione al proselitismo.

Con la conseguenza, tutta mondana e «progettuale», di un inopinato connubio di modernità e spesso insolente passatismo palesemente eccedente l'abusata, rigida etichettatura manichea che vorrebbe

scolaristicamente confinare e liquidare l'istanza confessionale nel limbo patetico dello straniato vagheggiamento di un'improbabile età dell'oro e in mero arcaismo dal sapore sinistramente involutivo.

Il richiamo all'infalibilità e sacralità del testo, la costruzione sistematica di una sfera funzionale dell'alterità nella veste del Nemico, sostiene Pace, non paiono più dunque entrare in collisione con il visibile radicamento «dialogico» nella sfera mondana e con un ricorso massiccio e spregiudicato agli organi della divulgazione di massa con l'implicita, attiva accettazione delle strategie della persuasione politica che consentono all'annuncio della «inerenza» del Testo di proliferare in modo capillare e attraversare la società civile.

Ne fanno fede la rumorosa offensiva televisiva dei gruppi fondamentalisti facenti capo alle confessioni religiose evan-

geliche negli Usa (e i loro echi politici governativi), la entropica trasfigurazione terrena dell'utopismo ed escatologismo islamici, la più che disinvoltata mobilitazione massmediologica di Comunione e Liberazione in Italia, con il torbido infiltramento della rete dei rapporti con i potentati politici e dell'informazione e con le più ottuse gerarchie ecclesiastiche.

Lungi dunque dal poter essere confinato nell'area residuale della sopravvivenza culturale, il fondamentalismo a noi coevo approda allo statuto di linguaggio moderno e di disegno di fusione e saldatura tra passato e futuro, di abile ricombinazione di sacro e profano, determinato a sbaragliare la laica navigazione di una contemporaneità rosa dal disancanto con l'affermazione apodittica di una perentoria immagine filosofica del mondo.



I funerali di Khomeini